

# Ratisbona Il discorso di Ratzinger che divide il mondo (e l'Islam)

**Continua a far discutere il discorso che Benedetto XVI fece il 12 settembre 2006 nell'Aula magna dell'Università di Regensburg, in cui l'allora Pontefice parlò anche dell'Islam e della jihad. Pubblichiamo ampi stralci della premessa, scritta dal cardinal Gianfranco Ravasi, al volume a più voci «La provocazione del Logos cristiano. Il Discorso di Ratisbona di Benedetto XVI e le sfide interculturali», a cura di Laurent Mazas e Gabriel Palasciano, edito da Rubbettino, in cui sono emerse idealità diverse ma principi comuni, come quelli del dialogo e del confronto, valori espressi anche nel discorso del Papa Emerito e fondamenta del «Cortile dei Gentili», la struttura del Pontificio Consiglio della Cultura costituita per favorire l'incontro e il dialogo tra credenti e non credenti.**

## CARD. GIANFRANCO RAVASI

■ Salvaguardate le ovvie distanze, le parole pronunciate da papa Benedetto XVI il 12 settembre 2006 sotto le volte dell'aula magna dell'Università di Ratisbona, ove egli aveva in passato insegnato, hanno imboccato un percorso che fin dall'inizio ha colpito l'attenzione di una platea enorme (potremmo dire planetaria), con le reazioni più disparate che tutti conosciamo. Ancor oggi – e questo libro lo attesta – quelle parole non sono morte, anzi, continuano a vivere, a interrogare e a provocare dibattito. Le molteplici voci che sono raccolte nelle pagine che seguiranno testimo-

niano appunto la vitalità e la fecondità di un discorso che ha presentato il Logos cristiano nella sua potenza creativa. Non per nulla la Bibbia stessa, quando vuole definire la Parola divina, ricorre a immagini "offensive", come il martello che spacca la roccia o il fuoco fiammeggiante (Geremia 23,29) o la spada che trapassa e trafigge la carne per intaccare persino le ossa (Ebrei 4,12).

Questo confronto con l'intervento papale del 2006 si è svolto in uno spazio simbolico, il "Cortile dei Gentili", ideato proprio da Benedetto XVI e attuato dal Pontificio Consiglio della Cultura, per far dialogare credenti e non credenti, fuori dai recinti palatini o templari, come è appunto un "cortile" a cielo aperto, esposto al respiro del vento della ricerca. Quello che accadeva, in forma molto più rigida, nell'omonimo settore del tempio di Gerusalemme riservato ai Gentili, cioè alle gentes, ai pagani, si ripete, quindi, con maggiore libertà ora, ed è ciò che può essere scoperto leggendo i vari interventi di questo volume: essi sono efficacemente delineati nella loro sostanza attraverso la sintesi di apertura, elaborata da un ecclesiastico di forte sensibilità culturale e dialogica, il vescovo di Acireale Antonino Raspanti, che partecipa intensamente all'esperienza del "Cortile dei Gentili".

La mia, allora, è solo una premessa, posta proprio sulla soglia di questa architettura tematica molto variegata. In essa vorrei collocare una semplice e molto marginale annotazione personale, prescindendo dal mio profondo legame con papa Ratzinger che mi ha voluto a Roma come collaboratore durante il suo pontificato. La mia attestazione riguarda proprio

quel testo bizantino che tante reazioni, spesso meramente strumentali e fin irrazionali, creò in quei giorni. Intendo riferirmi ovviamente a quella «VII controversia» dell'imperatore Manuele II che era incastonata nel discorso di Ratisbona. Nel gelido inverno dell'altopiano anatolico, in quel lontano 1391-1392, Manuele II Paleologo, divenuto imperatore bizantino pochi mesi prima a 41 anni, non avrebbe mai immaginato che i suoi incontri privati con un musulmano locale avrebbero interessato sei secoli dopo tutto il mondo, suscitando un dibattito così clamoroso.

Il sovrano era, infatti, ad Ankara per una campagna militare e aveva dovuto chiedere ospitalità a un ricco intellettuale che egli rispettosamente chiamava in greco *mutterizes*, trascrizione dell'arabo *mu-darris*, in pratica "professore, docente".

\*\*\*

Manuele stesso, d'altronde, era un uomo di alta cultura, inserito in un orizzonte ricco di esponenti qualificati e di fermenti intellettuali, al contrario di quanto accadeva alla politica che stava ormai avviando l'impero di Costantinopoli verso il tramonto e la caduta precipite del 1453.

Ebbene, io allora vivevo a Milano e, appena ebbi letto quel discorso papale, estrapalando ch'io – non solo metaforicamente – dalla polvere del passato il Paleologo perché potevo avere tra le mani il più importante dei quattro codici che conservano la copia del resoconto di quei dialoghi stilato dallo stesso imperatore: alla Biblioteca Ambrosiana – di cui ero in quel periodo Prefetto – è custodito, infatti, il primo di

quei manoscritti, mentre gli altri tre sono conservati alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Lo spirito aperto del cardinale Federico Borromeo, fondatore dell'Ambrosiana, aveva fatto sì che approdasse nella sua raccolta libraria quel testo, accanto a una splendida raccolta di manoscritti arabi, a partire da mirabili copie del Corano. Naturalmente potevo anche consultare l'edizione moderna parziale di quei dialoghi, curata da Théodore Khoury (*Entretiens avec un musulman*, Cerf, Paris 1966) e citata dallo stesso Benedetto XVI, e quella integrale apparsa nello stesso anno, frutto dell'impegno critico di Erich Trapp (*Dialoge mit einem "Perser"*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1966).

Ed è proprio per mostrare il significato di quel testo, smitizzando la carica negativa che su di esso fu caricata dopo l'intervento papale, che ora vorrei evocare le impressioni della mia lettura. Questo scritto in greco è suggestivamente intitolato *Diálogos*, con la consapevolezza però che un confronto vero è di sua natura dialettico: i singoli ventisei capitoli dell'opera, infatti, sono denominati *diálexis*, in pratica "controversia".

Il papa – come ha fatto Khoury nella sua edizione francese – ha selezionato il settimo di questi dibattiti redatti successivamente da Manuele II. L'imperatore aveva introdotto una serie di adattamenti resi necessari dal fatto che i due interlocuivano per intere giornate, usando un interprete. Il lettore moderno, che abbia una qualche assuefazione con la materia e la storia, percepisce subito due sensazioni generali che i commentatori si premurano poi di documentare.

La prima è, diremmo, di "atmosfera". I due interlocutori si muovono certamente con intenti apologetici a favore delle rispettive confessioni di fede (può anche darsi che il Paleologo, che era un fervido cristiano e un teologo, tanto da aver composto persino un trattato sullo Spirito Santo, sperasse in una conversione del mudarris). Eppure colpisce il tono irenico che governa il confronto, impressiona il sostanziale rispetto che fa evitare sdegni e attacchi veementi anche quando il dibattito è acceso e le critiche serrate. Avendo a disposizione altri testi medievali bizantini e occidentali di polemica anti-islamica, la comparazione col Dialogo è a tutto vantaggio di quest'ultimo. Certo, non si può pretendere che il confronto avvenga come in un'attuale commissione per il dialogo interreligioso: le coordinate storiche non devono mai essere ignorate. Tuttavia l'atmosfera di quegli incontri era sorprendentemente since-

ra e serena.

L'altra percezione è ancor più significativa e giustifica, a mio avviso, la scelta di questo testo da parte di Benedetto XVI. Manuele II, per primo, lascia cadere le argomentazioni tradizionali dogmatiche e il ricorso alle auctoritates cristiane per sostenere le sue tesi. Punta, invece, sul metodo razionale, sull'argomento ad hominem, sulla filosofia "naturale".

La stessa citazione papale riguardante l'argomentazione del Paleologo contro la legge di Maometto non vale tanto per il contenuto, che può essere ritenuto auto-apologetico, quanto piuttosto per il metodo: anche nelle questioni religiose non si deve ignorare la funzione della ragione e della natura umana, perché ciò che milita radicalmente contro di esse non può essere valido a livello teologico. Per usare le parole del papa:

«Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio [...] Manuele II poteva dire: Non agire con il logos è contrario

alla natura di Dio».

In un certo senso il Paleologo proponeva una sorta di via comune tra le fedi per aprire il dialogo, essendo la ragione e la natura umana comune a tutti. E si deve dire che il mudarris per certi versi accoglie la proposta. È interessante, ad esempio, leggere la sua replica all'imperatore riguardo alla legge musulmana. Egli non esita a riconoscere che la legge di Cristo sia in sé «bella e buona», ma il suo eccesso di perfezione e la sua radicalità esigente la rendono impraticabile e quasi «disumana»: è per questo - continua - che la legge di Maometto è paradossalmente superiore perché imbecca la via di mezzo, secondo la virtù della moderazione. Naturalmente Manuele II coglie il valore dell'obiezione e replica introducendo la distinzione tra i "precetti" che Cristo impone come ineludibili e i "consigli" che sono affidati alla scelta libera di chi vuole essere "perfetto", secondo una ben nota dottrina ermeneutica

tradizionale.

Certo, i due procedono all'interno dei loro sistemi dottrinali e della loro identità come su due binari paralleli che non possono incontrarsi; tuttavia appare lo sforzo di gettare qualche ponte, per cui la diàlexis indubbia e necessaria non impedisce il diàlogos. Tra parentesi pur essendo Manuele il redattore finale (il confronto fu reale e non fittizio come nei Dialoghi di Platone), la figura del mudarris è ritratta con grande rispetto e il suo argomentare è quasi più pacato e aperto di quello del suo interlocutore, risultando così un personaggio degno e genuino. E questo non era poco per il Medioevo e anche per oggi! Così, collocato nelle sue coordinate storiche e soprattutto letto nella sua oggettività testuale e non in una vaga eco pubblicitaria, quel confronto lontano e datato può essere una forma antesignana di un dialogo particolarmente necessario ai nostri giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La provocazione del Logos cristiano

Il Discorso di Ratisbona di Benedetto XVI e le sfide interculturali

a cura di Laurent Mazas e Gabriele Palasciano

Premessa del Cardinale Gianfranco Ravasi  
Introduzione di Mons. Antonino Raspanti



## La provocazione del Logos cristiano

a cura di Laurent Mazas e  
Gabriele Palasciano  
Rubbettino, pag.181, € 15,00

